

Il Nord del Mali è ormai la base da dove i terroristi islamici nel Maghreb allungano i loro tentacoli. Alla conquista del loro regno africano

Nel covo di Al Qaeda

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO NIGRO

Bastano 15 chilometri in taxi dal centro di Bamako per arrivare a Kati, la città-guarnigione dove si è asserragliato il capitano Amadou Sanogo, il piccolo golpista. Le strade tutte intorno ma anche dentro al grande villaggio armato sono parte della caserma. Le mogli dei militari cucinano e vendono sui banchetti; quella processione di ragazzini che entra nel campo di calcio dell'Armée sono i figli degli ufficiali, le galline che saltano giù dal blindato stasera finiranno arrosto sui tavolacci dei loro soldati. Il capitano Sanogo sta lì dentro, oltre i blindati, oltre le mitragliatrici pesanti appoggiate in terra, oltre la guarnigione semi-addormentata sotto il sole d'autunno.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE
CON UN INTERVENTO DI RENZO GUOLO

(segue dalla copertina)

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO NIGRO

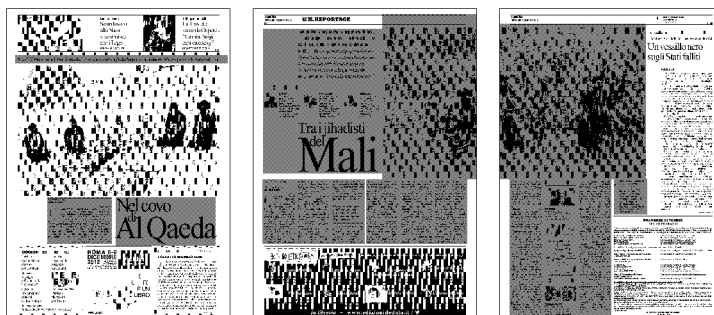
Questi sono i militari che dovrebbero ritornare a combattere al Nord, salire verso Mopti per poi battere a Gao, Timbuctù e Kidal. Dovrebbero liberare le città conquistate da Al Qaeda. Per ora dormono o inseguono le galline. La notte del 21 marzo il capitano Sanogo, un ufficiale passato per le scuole militari americane, si presentò con un battaglione di fedelissimi davanti alla "casa bianca", il palazzo del presidente Amadou Toumani Touré. Da qualche settimana il Nord del paese era sotto l'attacco dei tuareg "laici" dell'Mnla: il capitano aveva appena perso suo fratello, tanti altri ufficiali e soldati protestavano con lui perché i corrotti capi dell'esercito maliano avevano mandato i loro soldati al fronte allo sbaraglio, con poche armi, senza logistica e supporto.

La protesta quasi sfugge di mano. L'ammutinamento diventa un golpe vero e proprio che pochi giorni dopo la Francia e i paesi africani dell'area riescono a "congelare", convincendo il capitano a rinchiudersi in questa caotica città-guarnigione, mentre il presidente del Parlamento Dioncounda Traorè viene nominato capo dello stato provvisorio e un astrofisico che ha lavorato anche alla Nasa diventa premier.

Da allora il Mali è immobile, guarda crescere "Al Qaeda nel Maghreb Islamico" come noi seduti in un bar libanese di Bamako seguiamo il maestoso fiume Niger scivolare inesorabile proprio verso il Nord, verso le terre di Al Qaeda. Fino a pochi giorni fa Almousser Yattara, 31 anni, etnia tuareg, conduttore alla radio di Timbuctù, era ancora lì: «Ricordo ancora quei giorni: capimmo che sarebbero arrivati in città quando vedemmo poliziotti e militari che fuggivano:

"Senza un'azione militare, questa parte del mondo diverrà un nuovo Afghanistan"

alle 4 del mattino partivano gettando via le divise. Le prime 4x4 del Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad, i tuareg "laici", sono entrate alle 3 del pomeriggio: si sono piazzati immediatamente nelle stazioni di polizia,



negli uffici del governo. Sono venuti da noi alla *Ortm*, la radiotelevisione maliana dove lavoravo. I tecnici erano tutti fuggiti, la radio era inutilizzabile. Dopo i tuareg dell'Mnla, sono arrivati quelli di Ansar Eddin, i tuareg islamici, e poi quelli di Al Qaeda e del Mujao. Gli islamisti hanno chiesto ai tuareg di tirare giù la loro bandiera, e hanno issato quelle nere della Sharia. L'Mnla ha lasciato il centro della città, si è spostato a Kabarà dove ci sono i depositi di carburante e al porto fluviale di Koroame».

In pochi giorni di occupazione fra marzo e aprile, i tuareg dell'Mnla hanno devastato, saccheggiato, violentato donne. Il loro odio decennale per lo stato maliano si è concentrato su un popolo innocente. I tuareg di Ansar Eddin invece sono stati furbi, se ne sono andati a *Radio Buctouï*, la radio locale, lì i tecnici c'erano ancora, il loro appelli alla radio dicevano: «Siamo venuti a proteggervi, rimetteremo le cose a posto, ristabilirò la legge e l'ordine». Hanno aperto i depositi di cereali, hanno distribuito a tutti miglio, grano e carburante per i gruppi elettrogeni, hanno fatto assemblee con la popolazione che chiedeva protezione dalle violenze dell'Mnla. Hanno incontrato gli imam, i *kadi*, i capi di Timbuctù. Ed è andata avanti così per qualche settimana.

Almousser continua il suo racconto senza respirare: «Poi, di colpo, i nuovi capi hanno deciso di far capire chi comandava: hanno iniziato a far chiudere i parrucchieri, a distruggere i bar in cui trovavano birre e alcool; entravano nelle case per imporre il velo alle donne, le hanno frustate; hanno tagliato mani e piedi ai ladri; hanno saccheggiato e depredato, magari senza distruggerle, le poche chiese protestanti, cattoliche ed evangeliche di Timbuctù». Fra maggio e giugno la Sharia quindi è legge: l'Mnla è fatto fuori, la "polizia islamica" si insedia nel palazzo della Banque Malienne de Solidarité, il tribunale islamico lavora nella sede della gendarmeria. Ancora un po', e tra giugno e luglio iniziano a fare quello che tutti sanno: Timbuctù era la città dei 333 santi islamici, i santoni e marabutti sufi, gli uomini pii e devoti che per mille anni hanno guidato lo spirito di questa città. Avevano le loro tombe, i loro santuari. Gli islamisti distruggono e devastano, tagliano perfino la testa all'innocuo monumento di El Farouq, lo spirito del "cavaliere bianco", il "folletto" che secondo la leggenda compare di notte per proteggere i poveri.

Così gli islamici di Ansar Eddin e Al Qaeda si sono presi il Nord; co-

si l'esercito paralizzato e diviso si è ritirato, i "golpisti" rinchiusi qui a Kati. I vecchi generali e le truppe più vicine al presidente, i "berretti rossi" avevano provato un controcolpo di stato, ma Sanogo era blindata nella base più fornita e attrezzata del paese, i suoi "berretti verdi" sbaragliano i rossi del presidente e distruggono la base lealista.

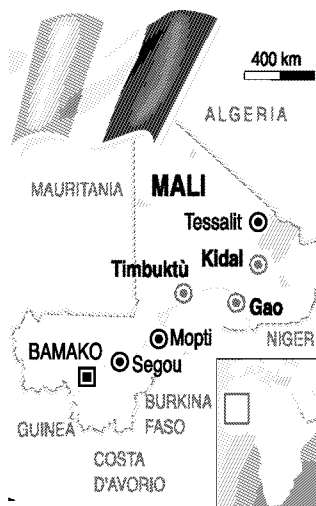
Storia complicata, ma poi lineare: con i tuareg "laici" che avevano combattuto in Libia con Gheddafi che rientrano in Mali e conquistano il Nord, il mitico Azawad dei tuareg. Con la loro vittoria che innesca il golpe a Bamako. Ieri i ribelli tuareg, quelli islamici di Ansar Eddin e gli "sconfitti" dell'Mnla, hanno accettato una mediazione in Burkina Faso col governo di Bamako: hanno promesso di "cessare le ostilità" e provare a rispettare l'integrità del paese.

I jihadisti però non perdono tempo, sanno che prima o poi un attacco potrebbe arrivare dalla Francia e dagli stati dell'Africa Occidentale. Ogni giorno gli sfollati a Bamako parlano con le famiglie rimaste nel Nord. «Mio figlio mi ha detto che oggi sono arrivati altri 30 algerini, li hanno visti fare acquisti al mercato» dice madame Diallo, che a Timbuctù aveva un ristorante. «Arrivano rinforzi dall'Algeria, dalla Nigeria, dagli altri paesi dell'Africa dove ci sono jihadisti, e tra l'altro iniziano anche a reclutare soldati-bambini»: chi parla adesso è uno sfollato di rango, un deputato dell'Assemblea nazionale maliana. El Hadji Baba Haidara è figlio del primo presidente dell'Assemblea dopo l'indipendenza dalla Francia nel 1960; Baba è di Timbuctù come tutta la sua famiglia. «Io non sono tuareg, ma anch'io sono del Nord, conosco tutto della mia regione, sono anche il coordinatore di tutti gli eletti, deputati, consiglieri provinciali e comunali della regione. Voglio dire



IL VERTICE

Venerdì si terrà in Italia un vertice sulla crisi in Mali promosso da Prodi, inviato speciale dell'Onu per il Sahel



LE FORZE SPECIALI

La Francia ha inviato nella regione membri delle forze speciali e preme per un intervento internazionale

una cosa chiaramente, anche all'inviato dell'Onu Romano Prodi che crede si possa aspettare fino al settembre del 2013 prima di un'azione militare: non c'è alternativa a un intervento subito. Questa parte del mondo diventerà davvero il nuovo Afghanistan. Questi tagliano le mani dei nostri cittadini proprio così come sgozzano i montoni. Ogni semplice dichiarazione di incertezza della comunità internazionale, dell'Onu, della Ue, è un successo per Al Qaeda, perché impaurisce i suoi avversari e rafforza i terroristi».

Se però fate notare al deputato Baba che ci sono paesi come Algeria o Burkina Faso, che preferiscono una lunga "mediazione" perché al loro comodo avere i jihadisti concentrati in Mali invece che dentro casa, Baba reagisce con forza. «Posso capire alcuni elementi dello stato algerino», dice il deputato, «o chi si illude di liberarsi di Aqmi spingendolo nel deserto verso il Mali. È sicuro che ci sono anche personaggi algerini che lavorano col traffico della droga, mal'Algeria sa bene che quello che accade oggi va al di là di ogni possibile tolleranza per uno stato come il loro».

Per Al Qaeda era un sogno, conquistare uno regno africano immenso, smisurato, un'area più grande della Francia in cui scorrazzare e trafficare. Una base alle porte di un'Europa stanca di troppe guerre e sfinita da molte crisi. Baba, il deputato, chiude con la sua ultima profezia: «State attenti, il regno africano di Al Qaeda è pronto a mangiarsi i nostri poveri stati africani, ma a minacciare anche i vostri. Voi siete stanchi, noi africani siamo impotenti, per la nostra povertà, le nostre divisioni, i nostri limiti. Loro, quelli di Al Qaeda, sanno bene quello che vogliono. E stanno per venire a prenderselo. Tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donne frustate perché non portano il velo, uomini colpiti perché bevono birra: il Nord del Paese è diventato il regno africano di Al Qaeda. Da quando un golpe ha depresso il presidente, l'esercito si è diviso. Gli islamisti hanno cacciato i ribelli tuareg e imposto la sharia come legge. E la gente chiede un intervento. "Prima che si prendano tutto"



IL GOLPE

Il 22 marzo un gruppo di militari rovescia il presidente Amadou Toumani Touré (ATT) in vista delle elezioni accusandolo di non aver represso la ribellione Tuareg



LA RIBELLIONE

A fine marzo i tuareg di Ansar Eddin e del movimento ribelle Mna appoggiati da elementi di Al Qaeda nel Magreb (Aqmi) prendono il controllo di Kidal e di Gao



I MAUSOLEI

Mentre il movimento Mujao toglie il controllo di Gao allo Mna, il 30 giugno gli islamisti di Ansar Eddin iniziano a distruggere i mausolei di Timbuctù

Tra i jihadisti del Mali



“CENSURA CIA SU BENGASI”

Un'inchiesta del “Wall Street Journal” ha ricostruito che sarebbe stata la Cia, e non la Casa Bianca o il Dipartimento di Stato, a scegliere di omettere i riferimenti ad Al Qaeda dal rapporto sull'attacco di Bengasi, in Libia, dello scorso 11/9. Nel testo venne usato il termine generico “estremisti”